

UTOPIA, da Aristofane. Rd e R Luca Ronconi. Cp Tuscolano Roma. Sc e Cs Luciano Damiani. M Miriam Acevedo. Int Miriam Acevedo, Maria Teresa Albani, Mauro Avogadro, Francesco Capitano, Gianfilippo Carcano, Alberto Cracco, Maria Cumani Quasimodo, Filippo Degara, Massimo De Rossi, Sarah Di Nepi, Antonello Fassari, Nestor Garay, Cesare Gelli, Claudia Giannotti, Paolo Granata, Nicoletta Languasco, Anita Laurenzi, Roberto Longo, Giuliano Manetti, Gabriele Martini, Lorenzo Minniti, Carlo Monni, Alessandro Quasimodo, Franco Patano, Elisabetta Pedrazzi, Giancarlo Prati, Marilú Prati, Aldo Puglisi, Rosa Bianca Scerrino, Carlo Valli, Tullio Valli, Nico Vassallo, Gabriella Zamparini. Venezia, ex cantieri navali della Giudecca, luglio 1975.

E' lunga cinquanta metri la strada dove si situa questo poderoso spaccato sul tema del buongoverno e dell'utopia, ottenuto da Luca Ronconi smontando e ricomponendo in un'unica gran commedia inedita cinque testi di Aristofane. Simbolo di una città in divenire, la strada dell'utopia è percorsa da una processione inesauribile, una marcia vanamente ripetuta da un popolo di scontenti verso un illusorio progresso, mentre gli spettatori si assiepano a far da testimoni, di lato, sui due marciapiedi. All'inizio la città è squassata dalla mercantile, pantagruelica contesa di due governanti demagoghi (Nestor Garay e il tonitruante Cesare Gelli, protagonisti dei *Cavalieri*), cui fanno presto eco i primi fremiti velleitari: un improvvisato tentativo comunitario messo in atto dalle *Donne in parlamento* guidate da una smaniosa Claudia Giannotti, o una moralistica redistribuzione della ricchezza (dal *Pluto*). Il sogno utopistico si articola veramente solo con la fondazione della città degli *Uccelli*: ma non si tratta che di una riproduzione in miniatura della città originaria, destinata a una rapida fagocitazione. Aristofane era un poeta reazionario e rifletteva, spesso per irridarli, fermenti più qualunquistici che ideologici: una meditazione critica su questo suo primitivo concetto di *utopia* non può che essere negativa, mentre la vicenda gira amaramente in tondo. Infatti in fondo all'estremo progetto di rivolta (quello sessuale di *Lisistrata*, naturalisticamente ambientato in un ospizio, leader irresistibile la giovanissima Elisabetta Pedrazzi) c'è un ributtante compromesso che vede riemergere e riappacificarsi i due corrotti eroi iniziali di questo inferno piccoloborghese, incapace di riscatto. Alla sua prova più compiuta e più matura, Ronconi dipana la storia quotidiana di una Atene immaginaria intrisa del malessere dei nostri giorni: dando vita a un mondo brulicante, costruisce un romanzo popolare che riporta alla mente Fellini non solo per l'eccezionale assembramento di attrezzi scenici inconsueti (macchine, camion, corriere semoventi, perfino un aereo Piper), per la impressionante ricchezza figurativa o la potente singolarità delle invenzioni, quanto per la vastità dell'affresco e il criterio di accatastamento dei materiali. Tutto il grande spettacolo, che si compone di caustici blocchi compatti anche se stilisticamente contrapposti, ha un taglio cinematografico e procede per carrellate e flash back; mentre su diversi piani visivi si esprimono i trentacinque attori, tutti bravi e tutti da ricordare [, dai figuranti dalle fulminee immedesimazioni (Alberto Cracco) a chi, come Mauro Avogadro, Gabriella Zamparini, Aldo Puglisi, Anita Laurenzi, Giancarlo Prati, impone alla rappresentazione il segno di un realismo preciso ma distanziato, eco raggelata di una memoria remota, di un itinerario meccanicamente ripercorso]. Questi attori-personaggi galleggiano in un mare di *oggetti trovati*, resi funzionali con impronta allusiva e puntualmente naturalistica da Luciano Damiani. [Entro lo schema razionale di due sipari perpendicolari all'azione, retti su enormi cavalletti scorrevoli (i contenitori dell'utopia), sporchi di un cupo rosso che dà il colore unificante allo spettacolo, sfilano sulla strada vecchie auto stipate di cittadini e da Damiani arredate come abitazioni, monumenti al morbo piccoloborghese che traspira con comica ferocia anche dai salottini minuscolamente caratterizzati, dagli impianti igienici, dalle tavolate, dai vecchi letti montati su carrelli; e intanto gli splendidi costumi, miriadi d'arredi d'uso, suoni, inquadrature, movenze riconducono significativamente sulla scia del neorealismo o del cinema colonizzatore della vecchia Hollywood, a una decade borghese per eccellenza, i già mitici ma ancora prossimi anni Cinquanta.] (18.9.75)